

Una decisione sofferta
ma nel futuro dell'ex leader
pronto l'incarico
di «ministro per il dialogo»

Gli elogi ad Arik e le critiche
a Peretz: «Da Ben Gurion
ho imparato a preferire
lo Stato al partito»

Lo strappo di Peres: «Vado con Sharon»

Il Nobel israeliano annuncia il divorzio dai laburisti dopo mezzo secolo di militanza
«Ho deciso di appoggiare il premier, è il più adatto a guidare un governo che porti la pace»

di Umberto De Giovannangeli

CINQUANT'ANNI DI VITA politica racchiusi in un breve, sofferto, addio. Shimon Peres lascia il Partito laburista. Visibilmente emozionato, l'anziano (82 anni) premio Nobel per la pace dà l'annuncio dell'addio al Labour in una affollata conferenza stampa nel suo

ufficio a Tel Aviv. «Questa per me è una giornata molto dura», esordisce Peres. La giornata in cui si ufficializza una decisione dolorosa ma fondata su un investimento per il futuro. Un futuro di pace. Un futuro da condividere con l'altro «grande vecchio» della politica israeliana: Ariel Sharon. Le telecamere delle reti televisive israeliane indugiano sul volto tirato di Shimon Peres. Indiscrete, impietose, mettono in primo piano lo sguardo venato di lacrime dell'uomo che per mezzo secolo è stato uno dei massimi esponenti del Partito laburista.

Ma 50 anni di vita politica non si archiviano facilmente. «Questa - confida Peres - è per me una giornata molto difficile. Mi sono chiesto quale sia la cosa più importante per Israele in questo e nei prossimi anni e non ho dubbi che sia l'inevitabile binomio pace e progressi nel processo politico». «Mi sono chiesto - continua - a che cosa posso meglio contribuire nei prossimi anni e la risposta è stata: all'avanzamento del processo di pace che porterà prosperità economica e giustizia sociale». «Nell'attuale sistema politico -

sottolinea Peres - è impossibile proseguire nel processo di pace se non per mezzo di una coalizione per la pace e il progresso. A mio parere la persona più adatta a guidare questa coalizione, a giudicare dai risultati, è (il premier) Ariel Sharon». Una investitura che Shimon Peres motiva così: «Ho avuto colloqui con Sharon e sono convinto che sia deciso a portare avanti il processo di pace e che voglia cominciare quel processo subito dopo le elezioni. Ho avuto modo di constatare che è persona aperta a idee costruttive per arrivare alla pace e alla sicurezza. Ho deciso perciò di appoggiare la sua candidatura e di collaborare con lui per conseguire questi obiettivi».

L'anziano statista promuove «Arik» e boccia di fatto «Amir» (Peretz, il nuovo leader del Labour). «Non mi è stato facile giungere a questa conclusione - rileva Peres - ma ho trovato che vi sono contraddizioni tra il partito di cui sono membro e l'attuale situazione

Commosso

Peres ammette:
«Questa per me
è una giornata
molto difficile»



L'ex leader dei laburisti israeliani Shimon Peres. Foto di Anja Niedringhaus/Ap

politica. Senza minimizzare i sentimenti personali che mi legano alla storia del partito (laburista) e alle migliaia di suoi membri, è mio dovere privilegiare le considerazioni più urgenti e importanti. Ho imparato dal mio maestro David Ben Gurion a preferire lo Stato al partito». Nel futuro di Shimon Peres c'è un ruolo di primo piano - «ministro

per la pace» - in un governo guidato da Ariel Sharon se, come confermano tutti i sondaggi, «Kadima» - (Avanti), la nuova formazione centrista varata da Sharon uscirà come primo partito dalle elezioni del 28 marzo 2006. Peres rivela di aver prospettato nelle conversazioni con Sharon la costituzione di un «triangolo economico» israelo-giordano-palestinese che goda di uno status speciale in seno all'Ue. «Le preoccupazioni sono grandi - conclude Peres - così come grandi sono le speranze e queste esigono decisioni che non sono tradizionali e sicuramente non facili. Ma non bisogna sfuggire alla necessità di decidere. Per me non era facile ma ho scelto e ho deciso».

«L'apertura di Peretz alla società civile ha portato una ventata di entusiasmo nella politica israeliana»

I VOLTI DI ISRAELE

SHELLY YEHIMOVIC

La star dell'informazione sulla tv israeliana Canale 2

«Io giornalista televisivo mi candido con il Labour per rinnovare il Paese»

/ Roma

È uno dei volti più conosciuti della Tv israeliana. Le sue inchieste sul degrado sociale e le nuove povertà causate dalla «sciagurata politica iperliberista» dell'ex ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, hanno scatenato polemiche e investito i palazzi del potere israeliani. Oggi Shelly Yehimovic, giornalista di punta dell'emittente commerciale Canale 2 ha deciso di accettare l'offerta del nuovo leader laburista Amir Peretz di candidarsi nelle liste del Labour per le prossime elezioni legislative del 28 marzo 2006. «L'uscita di Sharon dal Likud, l'apertura del Labour di Amir Peretz alla società civile - spiega Shelly Yehimovic - hanno rimesso in moto la politica israeliana e portato una ventata di entusiasmo nella società israeliana. Nel Paese si re-

spira un'aria nuova e tutti sono consapevoli che le elezioni di marzo potrebbero cambiare il volto di Israele e aprire una stagione di speranza e di rinascita. Per questo ho risposto positivamente alla proposta di Peretz, lui è parte di questo cambiamento salutare, di un rinnovamento ideale e non solo generazionale».

Da star del giornalismo televisivo a candidata alla Knesset nelle fila del Partito laburista di Amir Peretz. Cosa l'ha spinto a intraprendere questa nuova avventura?

«La consapevolezza della straordinarietà del momento politico che sta vivendo il mio Paese; siamo davvero all'interno di una rivoluzione democratica. L'uscita di Sharon dal Likud, l'apertura alla società civile del Labour di Amir Peretz hanno terremotato la vecchia politica e aperto prospettive nuove, creato fermento, dibattito, entusiasmo in molti che si erano allontanati dall'impegno civile e politico. Il resto è venuto da sé: Amir Peretz mi ha chiesto la disponibilità a candidarmi nella lista laburista e io ho accettato. Semplice, no?».

Semplice, forse, certamente rischioso, perché lei non ha la garanzia della elezione.

«È giusto così. Quando parlo di rinnovamento della politica mi riferisco alla necessità di rompere con certe rendite di posizione che derivano dall'essere parte da sempre di un ceto politico ma anche di rigettare l'idea che l'essere un personaggio noto dà il diritto a un seggio in parlamento. Credo molto nel coinvolgimento della base laburista nella scelta dei candidati, ritengo educativo il rapporto diretto con gli iscritti. Il mio impegno in questo senso sarà totale».

Lei è stata protagonista di numerose inchieste dedicate al degrado sociale e all'emarginazione, ponendo l'accento sui guasti prodotti dalla politica economica dell'ex ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu.

«Ho raccontato la realtà; una realtà terribile, fatta di emarginazione, di degrado, di intollerabili disuguaglianze sociali, di famiglie gettate sulla strada. Ho dato volti e nomi alle statistiche che dicono come in Israele un bambino su tre viva sotto la soglia di povertà, ho raccontato i drammi di madri single lasciate senza assistenza per mancanza di fondi, e ho denunciato i guasti dell'iperliberismo di Netanyahu. In Israele esiste una grande e irrisolta questione sociale verso la quale la politica ha chiuso irresponsabilmente gli occhi. Amir Peretz ha intenzione di farne una delle priorità dell'agenda politica del Labour. Una scelta importante, che condivido in toto».

C'è chi sostiene che le prossime elezioni in Israele «saranno memorabili».

«L'entusiasmo è già nel presente, lo si respira nelle discussioni tra la gente, in una crescente partecipazione alla vita politica. Già questo fermento è un fatto di straordinaria importanza, impensabile fino a qualche settimana fa. Già questo, mi creda, è un fatto memorabile».

u.d.g.

La ricetta di Bush per l'Iraq: meno truppe, più bombe

Il presidente: non accetteremo mai niente di meno della vittoria totale
Fondi segreti Usa per far pubblicare «buone notizie» su Baghdad

di Bruno Marolo / Washington

NESSUNO SI ILLUDA, la guerra continua. George Bush ha esposto ieri la sua strategia di non uscita dall'Iraq, fondata su una presenza militare americana «meno visibile, ma non meno letale». Decine di migliaia di soldati americani torneranno probabilmente a casa nei primi mesi del 2006, ma l'offensiva continuerà con più bombardamenti aerei e con una maggiore aggressività delle forze armate irachene.

«Non ci piegheremo mai - ha esclamato Bush - non desisteremo mai, non accetteremo mai niente di meno della vittoria totale. Se i comandanti militari mi diranno di avere bisogno di più truppe le manderò. Il numero delle truppe sarà deciso secondo le condizioni in campo, e non secondo un calendario artificiale per il ritiro stabilito dai politici a Washington». Il presidente ha parlato nell'accademia navale di Annapolis, di fronte a migliaia di cadetti che applaudivano a comando. Il discorso è stato accompagnato dalla pubblicazione di un documento del consiglio nazionale di sicurezza intitolato «La nostra strategia per la

vittoria in Iraq». Il 62 per cento degli elettori disapprova il modo in cui Bush gestisce la situazione in Iraq e soltanto il 37 per cento si fida ancora di lui. I membri repubblicani del Congresso, che temono le elezioni dell'anno prossimo, hanno unito la loro voce a quelle dei generali che ritengono impossibile mantenere il livello attuale delle truppe in Iraq.

Ieri il presidente ha detto che le forze irachene fanno progressi e potranno prendere il posto di una parte degli americani in battaglia. Il documento del consiglio di sicurezza precisa: «Nessuna guerra è mai stata vinta con un calendario per il ritiro delle truppe. Ci aspettiamo, ma non possiamo garantire, che il dispiegamento delle nostre forze cambierà nel 2006, con il progredire del processo politico e la crescita delle forze di sicurezza irachene». Nei giorni scorsi fonti ufficiali del Pentagono hanno rivelato diversi piani di ritiro. Il più ottimista prevede una riduzione del numero dei soldati da 155 mila a meno di 80 mila entro il prossimo autunno. George Bush tuttavia è deciso a portare a termine la missione di cui si considera investito. Ieri ha elogiato pubblicamente il ministro della difesa Donald Rumsfeld.

Seymour Hersh, il giornalista investigativo del New Yorker, ha rivelato un colorito retroscena del dibattito. Il presidente rifiuta di ascoltare le cattive notizie: «In pubblico descrive la sua vittoria elettorale del novembre scorso come un referendum sull'Iraq, ma in privato parla di una manifestazione della volontà di Dio». Per ordine suo, l'aviazione si prepara a sopprimere alla diminuzione delle truppe di terra sganciando più bombe sulle città ribelli.

Il nuovo regime iracheno, dominato dal clero sciita, ha arruolato «squadroni della morte» per eliminare i suoi avversari sunniti. Secondo il New Yorker gli stessi generali americani temono che i loro bombardieri diventino uno strumento della guerra civile. Ma a Bush interessano soltanto le notizie positive. Documenti ottenuti dal Los Angeles Times dimostrano che il Pentagono paga con fondi segreti la stampa irachena per pubblicare articoli di propaganda scritti da consulenti americani spacciati per giornalisti free lance.

Il prezzo varia: 1500 dollari per un servizio intitolato «Più finanziamenti in arrivo per lo sviluppo dell'Iraq», ma soltanto 50 dollari per un commento dal titolo: «Gli iracheni insistono per una vita normale malgrado i terroristi».

FIRENZE, VENERDI 2 DICEMBRE ORE 21,00
PRESSO L'ARCI - PIAZZA DEI CIOMPI 11

Gloria Buffo
Direzione DS

Paolo Cocchi
Capo-gruppo DS Regione Toscana

Francesco Pardi
Laboratorio per la democrazia

presentano il libro

IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA

(Mondadori Editore - 2005)

Intervengono gli autori
CESARE SALVI
MASSIMO VILLONE

Sono stati invitati rappresentanti delle forze politiche
delle associazioni democratiche e culturali

Intervengono tra gli altri:

Ettore D'Elia
Sezione Ds «Le istituzioni dei cittadini»

Carlo Lucchesi
Insieme a sinistra
Corrado Mauceri
Aequatoscana

Roberto Passini
Aprile

Paolo Solimeno
Sezione DS Centro

AEQUATOSCANA - APRILE - ISTITUTO GRAMSCI TOSCANO
SEZIONE DS «LE ISTITUZIONI DEI CITTADINI»